

SUPPLEMENTO della RIVISTA

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

Istituto  
degli  
Innocenti



## PERCORSO TEMATICO RAGAZZE E RAGAZZI FUORI FAMIGLIA: IL *COHOUSING* SOCIALE

# 3

## 2023

CENTRO NAZIONALE  
DI DOCUMENTAZIONE  
E ANALISI  
PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA

CENTRO  
DI DOCUMENTAZIONE  
PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA  
REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE  
n. 3-2023

ISTITUTO  
DEGLI INNOCENTI  
FIRENZE





**Capo del Dipartimento**  
Gianfranco Costanzo

**Ufficio II - Politiche per la famiglia**

**Servizio II - Promozione dei servizi per la famiglia,  
relazioni internazionali e comunitarie**

*Dirigente coordinatore*  
Alfredo Ferrante



**Presidente**  
Maria Grazia Giuffrida

**Direttore generale**  
Sabrina Breschi

**Direttore Area infanzia e adolescenza**  
Aldo Fortunati

**Servizio documentazione, biblioteca e archivio storico**  
Anna Maria Maccelli

**Direttore responsabile**  
Aldo Fortunati

**Comitato di redazione**  
Anna Maria Maccelli (coordinamento), Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

RAGAZZE E RAGAZZI FUORI FAMIGLIA: IL *COHOUSING* SOCIALE  
Percorso di lettura di Irene Candeago  
Percorso filmografico di Francesco Paletti

**Realizzazione editoriale**  
Paola Senesi (coordinamento), Valentina Rita Testa, Andrea Turchi

**Progettazione grafica e impaginazione**  
Rocco Ricciardi, Ylenia Romoli

**Immagine di copertina**  
Gino Ezio Arrighi, 11 anni  
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva  
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - [www.pinac.it](http://www.pinac.it))

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000  
Pubblicato online nel mese di gennaio 2024  
Ultimo accesso alle risorse elettroniche 15/12/2023

**Istituto degli Innocenti**

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze  
tel. 055 2037363 - fax 055 2037205  
email: [biblioteca@istitutodegliinnocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodegliinnocenti.it)

[www.minori.gov.it](http://www.minori.gov.it)  
[www.minoritoscana.it](http://www.minoritoscana.it)  
[www.istitutodegliinnocenti.it](http://www.istitutodegliinnocenti.it)



**Assessorato alle politiche sociali**  
Serena Spinelli

**Settore welfare e innovazione sociale**  
Alessandro Salvi

SUPPLEMENTO della RIVISTA

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

3  
2023

## PERCORSO TEMATICO RAGAZZE E RAGAZZI FUORI FAMIGLIA: IL *COHOUSING* SOCIALE

NUOVA SERIE  
n. 3-2023

CENTRO NAZIONALE  
DI DOCUMENTAZIONE  
E ANALISI  
PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA

CENTRO  
DI DOCUMENTAZIONE  
PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA  
REGIONE TOSCANA

---

**PERCORSO DI LETTURA** p. 5

Neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela: il *cohousing* come progetto di partecipazione sociale

*di Irene Candeago*

---

**PERCORSO FILMOGRAFICO** p. 17

Fra paura e speranza. Il crescente protagonismo dei minori stranieri non accompagnati nelle pellicole dedicate ai giovanissimi fuori famiglia

*di Francesco Paletti*

# INDICE

---

**PERCORSO TEMATICO**

RAGAZZE E RAGAZZI FUORI  
FAMIGLIA: IL *COHOUSING*  
SOCIALE

---

# PER- CORSO DI LET- TURA

## PERCORSO TEMATICO

RAGAZZE E RAGAZZI FUORI  
FAMIGLIA: IL COHOUSING  
SOCIALE

## PERCORSO DI LETTURA

**Neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela: il cohousing come progetto di partecipazione sociale**

di Irene Candea\*

\* Ricercatrice Istituto degli Innocenti

## CARE LEAVERS: LA SCOMMESSA SULL'AUTONOMIA

Nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, le istituzioni, a livello nazionale e locale, stanno dedicando sempre maggiore attenzione ai care leavers (coloro che lasciano il sistema di cura), giovani particolarmente fragili e a rischio di esclusione sociale. L'articolo 1, comma 250, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020*, definisce care leavers: «coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria».

La norma prevede che:

al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale, nell'ambito della quota del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, sia riservato, in via sperimentale, un ammontare di 5 milioni di euro per interventi, da effettuare in un numero limitato di ambiti territoriali, volti a permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia garantendo la continuità dell'assistenza nei confronti degli interessati, sino al compimento del ventunesimo anno d'età.

A partire dai primi anni 2000, la letteratura internazionale comincia a definire coloro che chiamiamo “neomaggiorenni” con l’espressione *young adults in transition from care to adulthood*, ovvero giovani adulti in transizione dall’assistenza residenziale all’età adulta e *young people leaving care* traducibile in “giovani che lasciano la tutela”. Da questa seconda definizione deriva il termine *care leaver*, che si è affermato maggiormente anche nella letteratura italiana e che sta a indicare appunto “colui che lascia l’assistenza”. Questo momento di passaggio, di transizione, è il *focus* centrale su cui insiste tutta la documentazione sul tema. Bastianoni e Zullo, nel volume *Neomaggiorenni e autonomia personale - Resilienza ed emancipazione*, sottolineano che il problema comune a questi giovani, che da minorenni sono stati sottoposti alla tutela pubblica è che, una volta maggiorenne, perdono il diritto di essere protetti e supportati e sono obbligati a una rapida adultità indipendentemente dalla contingenza del momento evolutivo, dal percorso di riparazione ancora in atto per loro e per il sistema familiare, dagli obiettivi non ancora raggiunti e dagli esiti che devono ancora essere consolidati.

Il sentimento predominante fra gli adolescenti che vivono in comunità all’approssimarsi del compimento della maggiore età è letteralmente quello di «finire sotto il ponte o in strada». Nella ricerca condotta da Andrea Nagy su un campione di venti ragazzi fra i 12 e i 19 anni cresciuti fuori dalla famiglia di origine<sup>1</sup>, le immagini che emergono dalle discussioni di gruppo indicano l’anticipazione condivisa delle possibili conseguenze di essere cresciuti fuori famiglia e di diventare dei *care leavers*. Nel contributo *I care leavers. Giovani a rischio di esclusione sociale*, presentato da Zanuso nel 2011 alla Conferenza “Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa” si sottolinea che

la transizione allo stato adulto è per i minori istituzionalizzati sancita per legge e fissata al compimento del diciottesimo anno di età. Il neo maggiorenne è meccanicamente considerato indipendente e deve dunque uscire dalla comunità e guadagnare la propria autonomia da tutti i punti di vista (economica, relazionale, abitativa, ecc.). Tuttavia, non necessariamente tale momento è accompagnato dalla presenza di condizioni pratiche atte a garantire che la transizione avvenga in modo fluido e senza sfociare in eventi critici: si pensi ad esempio alla disponibilità di un alloggio sostitutivo a quello di comunità, a un lavoro che permetta il proprio mantenimento, unitariamente alla difficoltà di modificare il panorama dei propri comportamenti e le tradizionali aspettative legate a una precedente condizione di vita.

Nel *focus* tematico *L’autonomia dei giovani in uscita da spazi di tutela* pubblicato sulla rivista *Animazione Sociale*, viene ribadita

la macroscopica incongruenza tra l’accompagnamento offerto alla crescita di un minorenni e quello che si dà a un neomaggiorenne, ma anche il disallineamento tra la crescita di un giovane all’interno della propria famiglia e quella di uno allontanato dal proprio nucleo d’origine. Siamo di fronte – dicono gli autori – a un vero e proprio “errore di sistema” che interrompe il processo di crescita proprio nella fase in cui gli apprendimenti acquisiti in una comunità per minori necessitano di sperimentazioni vive e in situazione per testarne la validità, mentre altre capacità specifiche hanno bisogno di palcoscenici reali per essere acquisite. Sarebbe come immaginare percorsi di formazione professionalizzante che non prevedessero momenti di tirocinio in azienda volti a misurare il divario tra teoria e pratica, tra competenze acquisite e competenze richieste.

<sup>1</sup> Nagy, A. (2021). Immagini di «finire sotto il ponte»: quando i giovani discutono il proprio care-leaving. *Autonomie locali e servizi sociali*, 44, n. 2, p. 299-313.

Partendo da queste considerazioni, la sperimentazione nazionale avviata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con decreto del 18 maggio 2018, n. 155, *Criteri di riparto del Fondo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale e l’adozione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, ai sensi, rispettivamente, dell’articolo 7, comma 4 e dell’articolo 21, comma 6, lettera b), del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147* mira a sostenere attivamente i ragazzi e le ragazze proprio nel delicato momento di transizione all’età adulta attraverso una serie di dispositivi che li supportino nell’acquisizione della loro autonomia personale. La sperimentazione prevede che i ragazzi e le ragazze siano direttamente coinvolti – come del resto si addice al loro *status* di persone adulte – nella definizione del loro progetto di vita e degli specifici obiettivi che si prefiggono di raggiungere. Gli interventi messi in campo sono di vario tipo: ampliamento delle reti informali di solidarietà, amicizia e vicinato; costituzione di apposite associazioni in cui riconoscersi e alle quali appartenere; impiego presso aziende sensibili e disposte a riservare loro posti di lavoro; facilitazione economiche riguardanti affitti e prestiti.

Il percorso di crescita si sviluppa su più fronti: implementazione delle capacità relazionali e sociali, conseguimento di titoli di studio (diploma, laurea) e della patente di guida, ottenimento di un contratto di lavoro per il raggiungimento di un’autonomia economica e, soprattutto, raggiungimento di un’autonomia abitativa: il risultato più ambito e allo stesso tempo più difficile da realizzare. Il desiderio di lasciare la comunità, di poter prendere finalmente il controllo della propria vita dopo aver “subito” per molti anni le decisioni che altri (gli assistenti sociali) hanno preso per loro, fa da contraltare alla paura dell’abbandono da parte del sistema di cura, a cui si è fatto precedentemente riferimento.

La sicurezza abitativa rappresenta uno dei punti cardine per la buona riuscita dei processi di integrazione socio-lavorativa e di crescita dei giovani. All’interno del progetto individuale dei *care leavers* l’ottenimento di un alloggio è elemento chiave per l’accesso a diritti e opportunità.

Il bisogno di un alloggio adeguato viene citato in numerosi trattati internazionali sui diritti umani, incluse la Dichiarazione universale dei diritti umani (articolo 25), adottata dall’Assemblea generale dell’ONU il 10 dicembre 1948 a Parigi, la Convenzione internazionale per l’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (articolo 5), adottata dall’Assemblea generale dell’ONU il 21 dicembre 1965 e la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, adottata a New York il 20 novembre 1989 e ratificata in Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176 (articolo 27). Più recentemente, nel 2021 il Parlamento europeo ha adottato la risoluzione 21 gennaio 2021, *Decent and affordable housing for all*, nell’ambito della quale i giovani sono individuati quale categoria da tutelare con specifiche misure di contrasto al disagio e all’esclusione abitativa.

Nel documento viene preso in considerazione da un lato, il fenomeno degli affitti brevi, in particolare nelle città, a causa del quale gli investitori considerano gli immobili come beni commerciabili e non come un diritto umano, dall’altro la difficoltà di accesso all’alloggio per chi ha un reddito troppo basso per potersi permettere affitti a prezzi di mercato ma allo stesso tempo non ha i requisiti per poter accedere all’edilizia sociale rilevando che tale problema colpisce in particolare le famiglie monoparentali e i giovani che entrano nel mercato del lavoro.



In un articolo pubblicato su *Il sole 24 ore* nel giugno del 2023 vengono riportati dati che evidenziano come il mercato delle locazioni, a partire dalla seconda parte del 2022, riporti un aumento dei canoni di locazione del 3,9% per i monolocali, del 4,2% per i bilocali e del 4,0% per i trilocali.

La domanda di immobili in affitto cresce in seguito al rientro in presenza dei lavoratori fuori sede e degli studenti e all'aumentata richiesta di chi non riesce ad acquistare a causa dei tassi di interesse più elevati. A questo si unisce un'offerta in diminuzione anche in seguito alla decisione di tanti proprietari di rivolgersi al mercato degli affitti brevi per avere un ritorno economico più importante oltre alla possibilità di rientrare in possesso dell'immobile per esigenze personali<sup>2</sup>.

## LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Diversi studi internazionali hanno rilevato come in un contesto economico caratterizzato da austerità fiscale, disoccupazione e aumento della povertà, come quello europeo, sono soprattutto i giovani a essere più vulnerabili.

Nel volume realizzato dall'European federation of national organisations working with the homeless (Feantsa), *Locked out - housing solutions for vulnerable young people transitioning to independence* vengono individuate quali categorie più a rischio di esclusione abitativa:

- i giovani in uscita dal sistema di cura che non possono rientrare nella famiglia di origine poiché una volta considerati adulti, sono esclusi dal sistema di sostegno non avendo più accesso all'istruzione, all'assistenza sociale o all'alloggio;
- i giovani in uscita dagli istituti di pena, che spesso hanno difficoltà, una volta rilasciati ad accedere al sostegno per l'alloggio, all'assistenza sociale e all'integrazione nel mondo del lavoro;
- i giovani migranti che si trovano ad affrontare isolamento culturale, barriere linguistiche, lavoro precario;
- i giovani vittime di discriminazione, in particolare appartenenti alla comunità Lgbtq+;
- i giovani con problemi di dipendenza o con problemi di salute mentale.

In alcuni Paesi europei il fenomeno dei senza dimora riguarda non solo gli adulti ma anche le suddette categorie di giovani. Va considerato tuttavia che tale condizione è vissuta in modo diverso: diverse sono le cause e le condizioni, quindi diverse devono essere anche le risposte e le soluzioni. La strada verso l'indipendenza dei neomaggiorenni passa inevitabilmente attraverso l'edilizia abitativa. I sistemi di accesso all'alloggio a disposizione dei giovani che escono dai servizi di protezione dell'infanzia variano ampiamente da Paese a Paese. Il sistema irlandese di assistenza per coloro che escono da percorsi di tutela è particolarmente innovativo in questo senso. Nel 2015 è stato firmato un emendamento al Childcare act che ha stabilito che fosse compito della Child and family agency (Tusla) preparare un piano per ogni bambino, bambina o giovane in uscita dai servizi di protezione dell'infanzia. Questo piano si basa su una valutazione delle competenze e dei bisogni della persona. Sebbene i care leavers abbiano diritto ai servizi post accoglienza, è una loro scelta accedervi.

<sup>2</sup> Marchesini, E. (2023). Continua la corsa degli affitti in Italia, *Il sole 24 ore*.

Se scelgono di non usufruire del supporto post assistenza all'inizio, possono cambiare idea in qualsiasi momento fino al compimento dei 21 anni di età.

Questo diritto può essere esteso fino al termine degli studi eventualmente compiuti dal giovane (fino all'età di 23 anni). Il piano di *aftercare* non è "predisposto per" ma è "predisposto con" il beneficiario e include un piano individuale di sostegno finanziario post assistenza, che consente ai care leavers impegnati in percorsi di formazione e istruzione di ricevere un'indennità standardizzata di 300 euro a settimana. Nel 2017 è stata introdotta una categoria separata nell'ambito del Capital assistance scheme (Cas), che consente di fornire finanziamenti per l'alloggio ai care leavers. La nuova Youth homelessness strategy 2023-2025 si impegna ulteriormente a sostenere questa particolare categoria di giovani con un piano strategico per l'assistenza post accoglienza con l'obiettivo di fornire un adeguato *continuum* di alloggi per i giovani con esperienza di assistenza, offrendo dunque loro un certo ventaglio di possibilità fra cui scegliere quella più adatta alle proprie esigenze.

Nella maggior parte degli altri Paesi europei, questo diritto non è riconosciuto e i giovani che provengono dai servizi di protezione dell'infanzia, una volta raggiunta l'età adulta, possono trovarsi alla mercé di mercati abitativi e del lavoro altamente selettivi ed esclusivi.

Il rapporto *Decent work and social protection for young people leaving care: gaps and responses in 12 countries worldwide*, coordinato da Sos children's villages international e Ucl - Institute of education (IoE), raccoglie dati provenienti da quattro differenti aree del mondo (Capo Verde, Croazia, Ecuador, Italia, Kosovo, Kirghizistan, Messico, Nicaragua, Togo, Tunisia, Uganda, Zimbabwe), descrivendo le modalità con cui i giovani con un *background* di accoglienza affrontano le sfide legate al diventare autosufficienti e sono sostenuti dallo Stato nel loro percorso verso un lavoro dignitoso e l'inclusione sociale. Dai dati raccolti fra il 2016 e il 2017 risulta che, in Italia, prima della sperimentazione nazionale promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, i progetti a sostegno dei care leavers erano gestiti localmente da attori del settore privato, in collaborazione con alcune della autorità locali più sensibili.

Altri studi internazionali si sono concentrati sulla sperimentazione del modello cosiddetto *housing first*, specificatamente pensato per i senza fissa dimora, applicato a beneficiari di giovane età. Nel documento *This is Housing First for Youth: Europe. A program model guide* – realizzato nell'ambito del programma governativo canadese di promozione dell'occupazione giovanile in collaborazione con vari partner europei quali Feantsa, Focus (Irlanda), Rock trust (Scozia) – viene presentato il modello Housing first for youth (Hf4y). Uno dei principi fondamentali di questo modello è che l'abitazione è un diritto umano fondamentale, come stabilito dalle Nazioni Unite. Il modello Hf4y è stato sviluppato in Europa e in Canada come adattamento dell'*housing first* per rispondere ai bisogni specifici dei giovani a rischio di diventare senza dimora riconoscendo bisogni specifici legati alla loro età.

Hf4y è rivolto ad adolescenti e giovani di età compresa tra 13 e 24 anni con l'obiettivo di fornire un rapido accesso ad alloggi sicuri, convenienti, appropriati e senza precondizioni, combinando tutto questo con i supporti necessari e adeguati all'età incentrati su salute, benessere, competenze di vita, impegno nell'istruzione e nell'occupazione, nonché inclusione sociale. I giovani che partecipano al programma Hf4y provengono spesso

dal sistema di protezione dell'infanzia, o fanno parte della comunità Lgbtq+, o hanno un *background* migratorio. Come nel caso dell'*housing first* per adulti, gli alloggi nell'ambito dell'Hf4y generalmente sono reperiti sul mercato immobiliare privato. Ai giovani dell'Hf4y viene data la possibilità di scegliere dove vivere e in che forma: in coabitazione o in appartamenti singoli. Il supporto Hf4y può essere fornito in tutti i tipi di alloggio, tra cui:

- alloggio per studenti;
- alloggi in affitto nel mercato privato;
- alloggio transitorio;
- sistemazione condivisa;
- locazioni a lungo termine.

Nell'ambito dell'Hf4y, i giovani firmano ciascuno il proprio contratto di affitto contribuendo così a creare, da un lato, un senso di stabilità, sicurezza e proprietà sul proprio spazio vitale, dall'altro a sviluppare l'indipendenza, ad acquisire le competenze domestiche e di vita di cui hanno bisogno per rimanere nelle loro case apprendendo il concetto di responsabilità durante la transizione verso l'età adulta.

A differenza di altri servizi di alloggio per giovani, l'Hf4y non è limitato nel tempo. È progettato non solo per fornire una sistemazione stabile e adeguata all'età, ma anche un supporto flessibile per tutto il tempo necessario. Ciò significa che i giovani non vengono mai dimessi dai servizi e che vi è continuità di assistenza a lungo termine (a differenza di altri servizi, come le case di cura statali, per cui i giovani possono essere dimessi senza ulteriore assistenza quando raggiungono un'età considerata "troppo vecchia" per il target del servizio). Nel documento *Moving Forward: Implementing the Guidelines for the Alternative Care of Children*, che analizza e suggerisce le implicazioni pratiche delle *Guidelines for the Alternative Care of Children*, approvate dall'ONU nel 2010, si raccomanda agli attori politici di prestare particolare attenzione alla qualità e alla diversificazione delle soluzioni abitative da proporre ai ragazzi in uscita dal sistema di accoglienza.

Ciò potrebbe includere un alloggio con diversi gradi di supervisione e assistenza a seconda delle necessità, o un appartamento indipendente. Questo sistema dovrebbe essere in grado di aiutare a risolvere problemi pratici e fornire supporto psicosociale quando necessario, riconoscendo che l'adattamento alla vita indipendente difficilmente sarà un processo lineare. Idealmente, dovrebbe essere designata una "persona specializzata" che possa supervisionare e supportare il giovane durante il periodo di transizione e intervenire, se necessario, per facilitare il processo.

## LE ESPERIENZE DI SOCIAL HOUSING IN ITALIA

In Italia, la casa rimane, anche a causa delle condizioni del mercato abitativo, una delle sfide più complesse per i care leavers, quale categoria esposta al rischio di disagio abitativo, nella definizione della propria traiettoria di vita.

In questo scenario, per i giovani con possibilità economiche limitate e spesso privi di garanzie da poter offrire ai proprietari degli immobili, risulta assai difficile ottenere un contratto di affitto regolare e/o a lungo termine. Il *cohousing* sociale può dunque essere una soluzione migliore e più accessibile per i giovani fuori famiglia.

I progetti di *social housing* si sono sviluppati in Italia prevalentemente al Nord. A Milano l'Ospitalità solidale, guidata dalle cooperative Dar casa e Comunità progetto e dall'organizzazione Arci Milano, permette di ospitare 23 giovani tra i 18 e i 30 anni in stanze ristrutturate e arredate di alloggi sociali in zone dove gli anziani necessitano di aiuto occasionale. I giovani contribuiscono al benessere degli anziani facendo volontariato per almeno 10 ore al mese. In cambio pagano un affitto ridotto (fino a 370 euro al mese spese incluse).

Nel documento realizzato da Agevolando, Care leavers network e Unicef, *Child guarantee: le raccomandazioni del care leavers network per il sistema europeo di garanzia per l'infanzia*, i ragazzi ribadiscono l'importanza nel loro progetto di vita di aver diritto alla casa intesa come un luogo dove pensare al proprio futuro.

Per i giovani che, come noi care leavers, con l'arrivo della maggiore età sono costretti a intraprendere un percorso di autonomia abitativa, chiediamo vengano sviluppati e potenziati, su tutto il territorio nazionale, progetti di coabitazione, housing sociale e soluzioni abitative alternative alla famiglia di origine, affinché chi parte da una condizione di svantaggio possa godere di un luogo sicuro e di un accompagnamento calibrato alle specifiche esigenze lungo la strada per diventare adulti.

I progetti di *cohousing* sociale si caratterizzano per l'offerta di soluzioni abitative a canone calmierato o anche a mutuo agevolato e sono riservati generalmente a persone in situazione di fragilità sia economica che sociale.

Il *cohousing* si configura come un progetto di partecipazione sociale. Non a caso viene definito come un progetto partecipato, perché gli abitanti che vanno ad abitare in questi spazi intervengono direttamente nella progettazione e possono scegliere come condividere i servizi e come gestirli. Il *cohousing* è organizzato sulla base di abitazioni private che hanno tutti i servizi. A questi ambienti si aggiungono degli spazi comuni esterni e interni che possono essere molto differenti. Potenzialmente possono infatti comprendere delle sale per mangiare tutti insieme o per portare avanti dei laboratori basati sul fai da te. Ci possono essere orti comunitari, servizi comuni per la lavanderia, spazi dedicati ai bambini o al *car sharing*, a seconda delle esigenze degli stessi *cohabiters*. Gli spazi comuni sono gestiti e mantenuti direttamente dagli abitanti in modo da favorire l'aggregazione, l'integrazione sociale e la nascita di un senso di comunità. I progetti di *cohousing* si caratterizzano per la sostenibilità ambientale, quella sociale e quella economica.

A livello nazionale non esiste una letteratura né una normativa che ne definisca il modello. Il termine inglese *social housing* viene tradotto in italiano come "edilizia residenziale sociale" o "edilizia sociale". Si tratta di una tipologia di intervento immobiliare e urbanistico che aspira a risolvere con un unico progetto più problematiche e si rivolge a fasce di popolazione diversa:

- strutture sociosanitarie protette rivolte principalmente ad anziani o disabili;
- nuovi quartieri di *social housing* che offrono alloggi prevalentemente in affitto ma anche in vendita convenzionata alle giovani coppie, alle famiglie numerose o monoparentali, agli immigrati regolari;
- edilizia universitaria e temporanea, che offre posti letto e servizi agli studenti fuori sede e a coloro che sono costretti ad affrontare un'esigenza abitativa limitata nel tempo.

- Con il *social housing* si intende venire incontro ai bisogni di una fetta di popolazione a basso reddito con progetti *ad hoc* che considerano diversi fattori:
- emergenza abitativa;
- efficienza energetica (permettendo l'accesso ad alloggi ad alta efficienza energetica, sia dati in affitto che in acquisto con prezzi agevolati).
- presenza di spazi condivisi e aperti alla città in modo da agevolare l'integrazione sociale.

Per i giovani fuori famiglia, il *cohousing* può dunque rappresentare la possibilità di accedere a un affitto calmierato e fare parte di un progetto sociale che mira lo sviluppo del mutuo aiuto.

La condivisione dello spazio di vita, il conoscersi, ma soprattutto, il fatto di ri-conoscersi in altre persone che hanno un vissuto simile alle spalle è un aspetto molto importante per i care leavers. Il progetto nazionale Care leavers promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha dato a molti ragazzi e ragazze la possibilità di incontrarsi, di capire che non sono soli, che la loro situazione non è anomala, di sviluppare rapporti di amicizia, di mutuo aiuto che in alcuni casi sono confluiti in rapporti di coabitazione.

Nel citato articolo *L'autonomia dei giovani in uscita da spazi di tutela*, viene descritta l'esperienza del progetto "Chiavi di casa" attivato sul territorio pavese: partendo dal contesto della comunità per minorenni è stato sviluppato uno spazio per i ragazzi e le ragazze in uscita dal percorso di tutela. Gli autori sottolineano come nel momento di passaggio alla maggiore età dei ragazzi e delle ragazze che si trovano presso comunità per minori di età «sia richiesto un diverso posizionamento sia degli educatori sia dei vicini di casa».

Nell'ambito del progetto "Chiavi di casa" questo passaggio è avvenuto materialmente trasferendosi all'interno degli interventi di *housing* sociale collaborativo di "Cenni di cambiamento" e "Borgo sostenibile" a Milano.

La vera discontinuità imposta dall'età è data dalla modifica sostanziale del posizionamento servizio-ospite, dovuta al diritto di agire autonomamente che si acquisisce col compimento del diciottesimo anno di età, che conferisce al giovane un protagonismo che dalla maggiore età in poi, diventa non solo auspicabile ma anche inevitabile tenendo tuttavia presente che l'età, nel modificare l'assetto del rapporto istituzione-utente, non modifica la natura dei bisogni, ma semplicemente l'approccio con il quale affrontarli.

L'esperienza nell'ambito residenziale di *housing* sociale serve proprio ai neomaggiorenni a distaccarsi dall'educatore della struttura residenziale quale riferimento continuo per la risoluzione dei bisogni individuali e ad avvicinarsi agli altri componenti della comunità locale in cui vivono che non hanno una funzione istituzionalmente riconosciuta di aiuto ma piuttosto di sostegno sociale informale.

Il vicino di casa dal quale andare per problemi quotidiani può dunque rivelarsi per questi ragazzi e queste ragazze che hanno avuto nel loro percorso molteplici esempi negativi di figure adulte, una persona di riferimento. Nell'articolo si cita l'episodio di una ragazza a cui «la terza volta che chiede in prestito un minipimer, il vicino di casa glielo fa trovare impacchettato come regalo, sorprendendola con un gesto naturale, spiazzante e pieno di possibili sviluppi».

Gli autori puntualizzano anche un altro aspetto molto importante: il rapporto con il territorio: «nel tavolo dell'équipe multidisciplinare che si occupa dei singoli ospiti del servizio, in qualche modo, deve iniziare a sedersi il territorio, portando i suoi valori, i suoi riferimenti».

Il modello elaborato nell'ambito del progetto "Chiavi di casa" pone alla base del percorso che i ragazzi e le ragazze svolgono nell'appartamento per l'autonomia la sperimentazione di:

situazioni (talvolta estreme) che potrebbero accadere in un possibile futuro. Non controllare, per esempio, il modo in cui viene speso il mantenimento settimanale, lasciando che possa essere sperperato in sigarette, birre e in altre spese "inutili", o non intervenire di fronte alla prospettiva di un frigorifero vuoto per giorni, produce con grande velocità uno spostamento di livello verso un approccio più adulto del vivere e sgombra il campo da utilizzi strumentali e assistenziali degli aiuti disponibili. L'approccio metodologico a cui si ispira "Chiavi di casa" non si limita, tuttavia, a verificare gli esiti dell'incontro con la realtà ma, quando lo ritiene necessario, allestisce anche le occasioni perché questo incontro possa avvenire. Per questo motivo il progetto è stato attuato in contesti di *housing* sociale collaborativo, dove gli inquilini si trasformano in infinite occasioni di nuove esperienze, vere, naturali, non mediate dall'operatore e fuori dal controllo del perimetro educativo.

Sul territorio lombardo sono fioriti anche altri progetti di *housing* sociale. "Abit@giovani" propone appartamenti tramite la formula dell'affitto/acquisto che rende possibile l'acquisizione della casa passo dopo passo. È un progetto di *housing* sociale diffuso che propone oltre all'alloggio, la possibilità di far parte di una comunità di residenti attiva e partecipe. L'idea è quella di considerare l'abitazione come un punto di partenza per poter sviluppare iniziative condivise, costruire relazioni e collaborazioni tra abitanti del progetto, sviluppare rapporti di buon vicinato con gli altri residenti dello stabile e con altri soggetti di riferimento nel quartiere. Il progetto è promosso da Regione Lombardia, Aler Milano, Fondazione Cariplo, Fondazione Housing sociale, Don Gino Rigoldi e Polaris real estate società di gestione del risparmio – S.p.a, quale società di gestione del Fondo immobiliare di Lombardia – Comparto uno.

A Torino è attivo il progetto "San Salvario House" che nasce dalla volontà di dar vita a uno spazio in cui giovani italiani e stranieri tra i 18 e i 39 anni, studenti, lavoratori e neomaggiorenni usciti da percorsi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, possano sperimentare la vita "di convivenza", acquisendo maggiore autonomia nella gestione di uno spazio "di casa", e (con l'aiuto di figure qualificate) acquisire tutte le condizioni necessarie per far sì che ogni giovane ospite possa rendersi autonomo per una vita all'interno della società. Il senso "comunitario" nasce attraverso una modalità di confronto in piccoli gruppi e dalla prestazione di attività di volontariato richiesta ai ragazzi e alle ragazze ospiti che offre loro l'occasione di entrare in contatto con il tessuto sociale cittadino e, più in particolare, con quello del quartiere.

Tale metodo di lavoro permette ai partecipanti al progetto, da un lato di acquisire una maggiore capacità di collaborazione nell'affrontare le sfide di un ambiente domestico condiviso, dall'altro di essere protagonisti della propria maturazione personale all'interno della società.



Si può affermare, dunque, che in Italia la risposta più diffusa e più adeguata ai bisogni dei ragazzi e delle ragazze che si trovano a vivere fuori della famiglia di origine risulta essere il *cohousing* sociale. Questa tipologia residenziale risponde sostanzialmente a tre esigenze:

- prezzo calmierato e quindi accessibile dell'affitto anche in presenza di risorse economiche precarie;
- sviluppo dell'autonomia in un ambito "protetto" dove le persone che condividono gli stessi spazi condividono anche gli stessi valori sociali;
- opportunità di dividere e condividere le responsabilità relative alla gestione quotidiana dell'abitazione.

Iniziative di *cohousing* sociale si stanno realizzando anche in altre parti del Paese, soprattutto negli ambiti territoriali dove la sperimentazione ministeriale è attiva, sotto la spinta di attori pubblici e privati che collaborano insieme.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agevolando, Care leavers network, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2017). In viaggio verso il nostro futuro: l'accoglienza fuori famiglia con gli occhi di chi l'ha vissuta. Bologna, Agevolando.

Bastianoni, P., Zullo, F. (2012). Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione. Roma, Carocci.

Cameron, C., Hauari, H., Arisi, C. (2018). Decent work and social protection for young people leaving care. Vienna, SOS Children's Villages International.

Cantwell, N., Davidson, J., Elsley, S., et al. (2012). Moving Forward: Implementing the 'Guidelines for the Alternative Care of Children'. United Kingdom, Centre for Excellence for Looked After Children in Scotland.

Cateni, L., Santi, M., Tuggia, M. (2018). L'autonomia dei giovani in uscita da spazi di tutela. *Animazione sociale*, 323, n. 9, p. 71-93.

Cateni, L., Santi, M., Tuggia, M. (2019). L'autonomia dei giovani in uscita da spazi di tutela. *Animazione sociale*, 324, n. 1, p. 75-96.

Feantsa, Fondation Abbé Pierre (2017). Locked out housing solutions for vulnerable young people transitioning to independence.

Fice, Ifco, Sos Children's villages (a cura di) (2018). Quality 4 Children Standards for Out-of-Home Child Care in Europe.

Gaetz, S. (2019). THIS is Housing First for Youth: Europe. A Program Model Guide. Toronto, Canadian Observatory on Homelessness Press.

Government of Ireland (2022). Housing for All: Youth Homelessness Strategy, 2023-2025. Dublino, Government of Ireland.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Degl'Innocenti, S., Castellani, C. (2022). Crescere Verso L'autonomia: Vademecum per i Care Leavers. Firenze, Istituto degli Innocenti.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Degl'Innocenti, S. (2020). Crescere verso l'autonomia: il progetto sperimentale nazionale care leavers. Firenze, Istituto degli Innocenti.

Nagy, A. (2021). Immagini di «finire sotto il ponte»: quando i giovani discutono il proprio care-leaving. *Autonomie locali e servizi sociali*, 44, n. 2, p. 299-313.

Zanuso, R. (2011). I care leavers. Giovani a rischio di esclusione sociale. *Paper for the Espanet Conference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa"*. Milano.

### SITOGRAFIA

Abit@giovani, un progetto di housing sociale diffuso  
<https://www.abitagiovani.it/>

Homers, cohousing for real  
<https://homers.co/social-housing/>

Housing first Europe  
<https://housingfirsteurope.eu/what-is-hf/youth/>

Pon inclusione. Lotta alla povertà  
<https://poninclusionelavoro.gov.it/areaintervento/lottaallapoverta>

Sperimentazione nazionale careleavers  
<https://www.careleavers.it/>

# PER- CORSO FILMO- GRAFI- CO

## PERCORSO TEMATICO

RAGAZZE E RAGAZZI FUORI  
FAMIGLIA: IL *COHOUSING*  
SOCIALE

## PERCORSO FILMOGRAFICO

Fra paura e speranza. Il crescente protagonismo dei minori stranieri non accompagnati nelle pellicole dedicate ai giovanissimi fuori famiglia

di *Francesco Paletti\**

\* Giornalista culturale

Più di 20mila alla fine del 2022 già saliti a quasi 22mila a luglio dell'anno successivo. Sono i numeri dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia. Almeno quelli ufficialmente censiti del Ministero dell'interno e accolti nelle diverse strutture d'accoglienza: soprattutto nei centri Sai (Sistema d'accoglienza e integrazione) dedicati, che a metà del 2023 ne ospitavano quasi 12mila, ma anche nei servizi residenziali per minori di età: quasi 3mila, praticamente un quinto di tutti coloro sono accolti in questo tipo di strutture stando all'ultimo report (anno 2020) del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Sono tanti e soprattutto continuano ad arrivare: più di 14mila nel 2022, già oltre 10mila al 15 agosto dell'anno scorso, solo con riferimento agli sbarchi sulle coste italiane. Quasi sempre dopo aver percorso la cosiddetta "rotta del Mediterraneo centrale", una delle più letali al mondo (2.093 vittime e dispersi solo fra gennaio e settembre 2023).

Numeri, certo. Che, però, diventano volti, voci e storie. Incontrate o incrociate non solo nelle strutture d'accoglienza ma anche a scuola, al campetto e al parco pubblico vicino a casa e nei luoghi di aggregazione giovanile informali e formali delle nostre

città e comunità. Storie e percorsi che negli ultimi 10 anni hanno conosciuto un'impennata repentina, in generale in Europa e in particolare Italia dove sono più che raddoppiati in un decennio dato che nel 2013 superavano di poco quota 8.600.

Un fenomeno che è cresciuto repentinamente e in modo esponenziale nella società e che, più o meno nello stesso periodo, è approdato anche sul grande e piccolo schermo, finendo quasi con il monopolizzare la produzione più recente dedicata, in senso generale, ai cosiddetti "minori fuori famiglia", ossia bambini, bambine e adolescenti che vivono al di fuori de nucleo familiare d'origine. È anche da questi dati che bisogna partire per spiegare come mai buona parte della cinematografia più recente, italiana ma anche europea, nel trattare questo tema, ha raccontato e continua a raccontare in misura crescente le loro storie. Anche se, quanto meno sotto il profilo giuridico, non sono minori fuori famiglia in senso stretto in quanto non vi è alcun giudice minorile che ne ha disposto l'allontanamento dal nucleo originario e l'affidamento a una comunità o a un'altra famiglia.

Si tratta, al contrario, di minorenni che, spesso, hanno concordato e condiviso proprio in famiglia la decisione di emigrare o di bambine e bambini che sono rimasti senza famiglia proprio durante l'emigrazione perché i genitori sono deceduti nel corso di viaggi massacranti e pericolosissimi. Impossibile, però, ignorare una così vasta e, spesso, qualitativamente elevata produzione cinematografica e documentaristica. È questo tema, dunque, che si è scelto soprattutto di sviluppare in questo percorso filmografico, pur nella consapevolezza del suo carattere *borderline* sia rispetto alla definizione di minori fuori famiglia che rispetto al rischio di sconfinamento nella tematica più vasta dell'immigrazione.

Il percorso si dipana lungo tre traiettorie, corrispondenti a ciascuno dei tre paragrafi: il primo e il secondo riguarderanno specificamente i film e i documentari più recenti, ossia prodotti fra il 2015 e il 2023, dedicati al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, mentre nel terzo si amplierà il perimetro di osservazione includendo anche il resto della produzione cinematografica e documentaristica più recente (sempre 2015-2023) sull'argomento.

#### DA CON IL SOLE NEGLI OCCHI A IO CAPITANO. I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI SUL PICCOLO E GRANDE SCHERMO

Scontato ma anche obbligatorio partire dalla fine, ossia da *Io Capitano* (2023) di Matteo Garrone, l'ultimo film dedicato ai cosiddetti minori stranieri non accompagnati. Sicuramente, almeno in Italia quello che ha avuto maggiore successo sia al botteghino che di critica (Leone d'argento al Festival di Venezia) e che, più di ogni altro ha avuto il merito di portare sotto le luci della ribalta l'esodo di migliaia di bambine, bambini e adolescenti che lasciano da soli il proprio Paese. Spesso per sfuggire a una guerra o a una situazione di tensione, ma anche per cercare una vita migliore e maggiori possibilità di realizzare i propri sogni e progetti di vita, come nel caso di Seydou (Seydou Sarr, premio "Marcello Mastroianni" quale miglior attore emergente, sempre a Venezia) e Moussa (Moustapha Fall), i due cugini 16enni che, senza dire nulla ai genitori, lasciano il Senegal e la periferia di Dakar per raggiungere l'Europa: attraversano il Niger e il Mali in

camion e il Sahara a piedi accompagnati da una guida. Poi l'arrivo in Libia e il viaggio verso l'Italia. Ci sono i cadaveri abbandonati lungo le piste del deserto. E le torture nei centri di detenzione Libia. C'è tutto quello che accade prima che i barconi entrino nel nostro cono di luce, approdando a Lampedusa o sulle coste italiane nel film di Garrone. Il tutto visto con gli occhi dei due cugini, due ragazzini in fuga dalla miseria e alla ricerca di un futuro migliore. Il regista romano sceglie di raccontare la migrazione adottando lo sguardo dei più fragili: ne esce così una narrazione, a volte anche cruda, ma che ha soprattutto il pregio di mandare in frantumi alcuni dei luoghi comuni sui migranti che creano linee di demarcazioni artificiali fra il bene e il male.

Uno su tutti, poco evidenziato anche dalla critica cinematografica: Seydou, il ragazzino eroe della pellicola che conduce in Italia un barcone carico di persone, con tantissime donne, bambini e bambine è anche uno scafista. Non ha i soldi per pagare il viaggio a sé stesso e al cugino, che ha urgente bisogno di cure mediche e pur di arrivare in Italia accetta di condurre quel barcone. "Scafista per necessità" come accade spesso, nella realtà raccontata da tantissimi report di organismi internazionali e organizzazioni non governative. Eppure rimane sempre una questione di punti di vista: quel ragazzino che decide di portare in Italia il barcone mentre la guardia costiera italiana e quella maltese si rimpallano la responsabilità sui soccorsi, che viene osannato come un eroe da chi è su quella barca e che urla «lo capitano» (da qui il titolo del film) quando vede la terra ferma per scaricare tutta la tensione del viaggio, in Italia potrebbe essere arrestato come scafista con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Un anno prima esce nelle sale *Tori e Lokita* (2022), l'ultima fatica dei fratelli Dardenne, la storia della quattordicenne Lokita e del piccolo Tori (8 anni), fuggiti dal Benin e arrivati in Belgio. Sono fratelli: non di sangue, anche se è quello che provano a raccontare ai servizi sociali, ma "per scelta". Si sono incontrati durante il viaggio e hanno deciso di non separarsi più. *Tori e Lokita* è uscito prima, ma è quasi il proseguimento di *Io Capitano*. La pellicola racconta, infatti, di quel che può accadere dopo, quando giovanissimi africani arrivano in Europa e trovano una realtà completamente diversa da quella che avevano immaginato. Anche i fratelli Dardenne optano per il punto di vista dei più fragili, ossia dei due bambini, una scelta narrativa che, pure in questo caso, manda in frantumi una serie di certezze e luoghi comuni. I due hanno un loro piccolo progetto di vita: Lokita, più grande, vorrebbe trovare lavoro come domestica e con lo stipendio mantenere Tori permettendogli di studiare. Però c'è un problema: nessuno dei due è in regola con i documenti. Sì, sono entrambi clandestini. Anzi, lo diventeranno al compimento della maggiore età. Ma, in ogni caso, va in frantumi un'altra delle grandi equivalenze del discorso pubblico sull'immigrazione, quella fra il migrante regolare e "buono" e il migrante irregolare, clandestino e "cattivo". Non finisce qui. Perché i piccoli protagonisti hanno anche altri due problemi, con cui peraltro, nella realtà devono confrontarsi moltissimi giovani migranti: in primo luogo devono restituire (con gli interessi) la somma che gli è stata prestata per il viaggio e poi devono anche mandare un po' di soldi a casa, per alleviare la condizione dei genitori e dei fratelli rimasti in patria. Un peso anche psicologico non di poco conto, specie nel caso di Lokita che deve fare i conti con le comprensibilmente pressanti richieste della madre. Così diventano pusher e cominciano a spacciare, manodopera delle organizzazioni criminali belghe. Qui, però, non c'è il lieto fine: Lokita viene ammazzata a colpi di pistola da un killer delle persone per le quali era costretta a lavorare.

Il film si chiude con il funerale in cui Tori, 8 anni, pronuncia un discorso di 24 parole e lungo meno di 20 secondi. Il riassunto di due giovanissime vite, lasciate andare alla deriva: «Lokita se tu avessi avuto i documenti saresti diventata una domestica e noi avremmo vissuto insieme in Belgio. Ma ora sei morta e io sono solo».

L'altra faccia della medaglia, quella di chi è impegnato nell'accoglienza e nei percorsi d'inclusione e di un sistema che, quando funziona efficacemente avrebbe anche alcuni strumenti capaci di sostenere i giovanissimi migranti soli, la racconta Pupi Avati in *Con il sole negli occhi* (2015), una produzione di Rai Fiction per la tv. In una storia che si dipana attorno alla relazione fra un bambino siriano (Marhaba), ospite di un centro d'accoglienza e che pensa di aver perso i fratelli nel naufragio dell'imbarcazione che lo portava in Italia e un'avvocata matrimonialista a cui proprio quell'incontro sembra quasi riesca a cambiare lo sguardo sul mondo, il regista bolognese mette in vetrina quasi una rassegna di buone prassi, attivate sempre in funzione del superiore interesse del bambino.

C'è un centro di accoglienza alla periferia di Roma, aperto al territorio e con operatori competenti e attenti a coinvolgere le risorse, anche umane, che il territorio stesso offre. È così che Carla Astrei, l'avvocata interpretata da Laura Morante diventa volontaria della struttura d'accoglienza: vede quel bambino, lo va a trovare in comunità e decide, d'accordo con gli operatori di diventare volontaria, mettendo a disposizione anche le competenze sue personali e dello studio legale in cui lavora che servono quando Carla apprende che i fratelli di Marhaba risultano davvero annegati e decide di chiederne l'affidamento.

Un percorso complesso sul piano umano e psicologico, non privo d'inciampi (Marhaba fugge anche di casa), in cui l'avvocata è sostenuta dagli operatori di comunità. Un cammino, però, che lentamente diventa famiglia, un posto caldo in cui il piccolo siriano ritrova anche la parola. C'è però, nel film di Avati, anche una comunità migrante, quella siriana di Roma, che è parte attiva nel sostegno ai più fragili dei propri membri: sono i referenti della comunità, infatti, che contattano il centro d'accoglienza per comunicare che, molto probabilmente i due fratelli di Marhaba sono in Germania, affidati a un'altra famiglia, una coppia tedesca. Così finalmente il piccolo siriano può ricongiungersi con i fratelli con cui era fuggito dalla guerra.

Sullo stesso filone narrativo si colloca anche *Tutto il giorno davanti* (2020) di Luciano Manuzzi, altra produzione di Rai Fiction per la tv che racconta la storia vera di Agnese Ciulla (interpretata da Isabella Ragonese), assessora alla cittadinanza sociale del Comune di Palermo dal 2013 al 2017, uno dei periodi di maggior afflusso di barconi sulle coste dell'Italia meridionale.

Per fortuna esistono ancora persone di buon senso, magnifiche e silenziose, che a testa bassa si ostinano a dare una mano a questa moltitudine di ultimi arrivati. A queste persone che ogni giorno lavorano nell'ombra, in silenzio, volevo gridare un sentito grazie mettendoli al centro di un racconto.

Scrivo il regista Manuzzi nelle note di regia:

Mi sono messo alla ricerca di uno spunto e l'ho trovato leggendo un'intervista che il quotidiano la Repubblica titolava *Prendo in affido i migranti minorenni, sono i miei 480 figli*. Mi si è acceso subito un forte interesse che mi ha portato a conoscere Agnese Ciulla, la "Grande Madre" come tutti la chiamavano a Palermo. In un mondo che si sta chiudendo a riccio, in difesa, Agnese Ciulla, insieme

alla città di Palermo, apre le braccia e accoglie. Accoglie minori stranieri non accompagnati che hanno già perso tutto quello che alla loro età potevano perdere. Arrivano sulla banchina del porto, disorientati, senza documenti, senza bagaglio, senza una prospettiva. Sono vivi e basta.

Di questo parla *Tutto il giorno davanti*, della vicenda biografica di una donna e di un'amministratrice pubblica, come Agnese Ciulla, che si è lasciata interrogare dagli sguardi di quelle ragazze e di quei ragazzi. E anche della buona politica: nel dicembre 2016, infatti, amministrazione comunale palermitana e Unicef Italia siglano un protocollo d'intesa di durata annuale per la sperimentazione del tutore legale volontario di minori stranieri non accompagnati o comunque giunti in Italia senza alcun adulto di riferimento. È l'intesa che fa da apripista alla cosiddetta Legge Zampa, approvata poco più di 4 mesi dopo, che istituisce a livello nazionale l'elenco dei tutori volontari, cui:

possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minorenni.

#### BIOGRAFICI, DI DENUNCIA E DEDICATI ALLE BUONE PRASSI DI ACCOGLIENZA. I DOCUMENTARI SUI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Anche il mondo del documentario negli ultimi anni si è occupato diffusamente dei minorenni stranieri soli. Almeno in termini quantitativi, se possibile lo ha fatto in misura ancora più marcata che non gli autori cinematografici. Sono pellicole e video spesso legate ai progetti e servizi di accoglienza, quantomeno dal punto di vista del finanziamento. Perché se è vero che non manca un filone narrativo in cui, insieme al vissuto e alle storie dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, viene raccontata anche la storia del centro d'accoglienza, della realtà che l'ha promosso e di chi vi opera, è altrettanto vero che la gran parte dei documentari di produzione recente, dal punto di vista narrativo, è incentrata quasi esclusivamente sulle biografie e sullo sguardo dei giovani minorenni accolti, lasciando sullo sfondo le strutture che li ospitano. Accanto a queste due macro correnti, però, ne va isolata un'altra, più limitata dal punto di vista quantitativo ma non meno rilevante, ossia il documentario di denuncia, con produzioni che mettono a fuoco le difficoltà e, spesso, i drammi che questi ragazzi e queste ragazze vivono durante il viaggio e anche dopo.

Partendo dal filone biografico uno dei documentari più interessanti è senza dubbio *Tumarankè* (2018), basato su una selezione degli oltre mille video girati con gli smartphone (poi montati dalle registe Marta Tagliavia e Camilla Paternò) con i quali i quaranta protagonisti, tutti minori stranieri non accompagnati seguiti dall'associazione Accoglierete di Siracusa, hanno raccontato la loro vita in Italia e lo sguardo sul nostro Paese a conclusione di un workshop di educazione all'immagine e filmmaking. Sicilia e minorenni stranieri soli accolti sull'isola sono i protagonisti anche di *Io sono qui* (2017), di Gabriele Gravagna dedicato alle storie di Dine, Magassouba e Omar, tre ragazzi ospiti dei Centri di prima accoglienza "Elom e Azad" di Palermo gestiti dall'associazione Asante, e *Butterfly Trip* (2015) di Yousif Latif Jaralla, che dà voce a Maris Usogbom (Nigeria), Pap Diop e Lamin Dampha (Senegal) e Eunus Mollah e Md Sadikur Rahman (Bangladesh), pure in questo caso minori stranieri non accompagnati accolti nelle comunità alloggio di Palermo e inseriti nei percorsi d'insegnamento della Scuola di lingua italiana per stranieri dell'ateneo



palermitano. Completamente all'altro capo d'Italia si colloca, invece, almeno l'ultima parte della storia di *Isaac* (2020) di Alessandro Stevanon che racconta il percorso, i sogni e le prospettive di un giovane nigeriano accolto nel progetto Sai di Saint Vincent, Champorcher e Saint Remy en Bosses, in Val d'Aosta. Nello stesso filone narrativo biografico, peraltro, si colloca anche *Storia di A., sogni e battaglie di un minorenne solo in Italia* (2022) di Marco Stefanelli, che però ha scelto uno strumento diverso, raccontando la vicenda del giovane Abdul della Costa d'Avorio con un podcast in quattro puntate, mandato in onda nella trasmissione "Tre Soldi" di Radio 3.

Per quanto riguarda il documentario di denuncia è doveroso citare almeno due titoli: *Invisibili* (2016) di Floriana Bulfon e Cristina Mastrandrea, un'inchiesta sui cosiddetti "irreperibili", quei minori stranieri non accompagnati che, ogni anno, scompaiono dai radar dell'accoglienza. Sono andati a cercarli e li hanno trovati. Per strada, sfruttati come spacciatori o come corpi da vendere sul mercato del sesso. *Shadow Game* (2021) di Eefje Blankevoort ed Els Van Drie, invece, è l'inchiesta sui giovani migranti che tentano il "gioco", ossia l'attraversamento delle frontiere per entrare in Europa.

Per quanto riguarda, invece, il percorso narrativo dedicato anche a far emergere servizi e buone prassi, va segnalato *Il sogno dei minori* (2019) di Mohamed Kenawi, documentario che racconta sì la storia di tre giovani migranti sbarcati in Italia da minorenni, ma imperniato sulla figura del loro tutor, un supervisore di un centro d'accoglienza che si occupa di seguire i percorsi d'integrazione dei ragazzi e delle ragazze della struttura. Nello stesso filone anche *Sorry* (2015) di Enrico Grassetti, dedicato ai minori di età stranieri dei centri di pronta accoglienza della Caritas di Roma e *Dall'accoglienza al diritto all'integrazione dei minori stranieri non accompagnati* (2020) di Maila Paone che racconta i percorsi d'inclusione promossi dalla Fondazione Protettorato San Giuseppe di Roma e dei giovanissimi che vi sono accolti.

### MINORI FUORI FAMIGLIA. LA PRODUZIONE PIÙ RECENTE CINEMATOGRAFICA E DOCUMENTARISTICA

Al netto dei giovanissimi migranti soli, la produzione cinematografica più recente dedicata ai minori di età fuori famiglia è quantitativamente abbastanza scarna, anche se, dalla Francia, sono arrivate due pellicole molto diverse fra loro, per approccio e costruzione narrativa, ma entrambe capaci di affrontare il tema delle bambine e dei bambini che vivono al di fuori della famiglia d'origine in modo al tempo stesso delicato e realistico. *La mia vita da zucchini* (2016), primo film di animazione di Claude Barras, è la storia di Icaro, detto appunto Zucchini, un bambino solitario che passa gran parte del tempo nella sua soffitta disegnando: il papà se n'è andato chissà quando e perché, la mamma deambula tra un divano davanti a una televisione e un frigorifero dove conserva una scorta inesauribile di birre.

Un giorno, quasi per caso, Zucchini, si ritrova orfano e viene portato da un poliziotto in una nuova casa, uno strambo istituto dove soggiornano bambini e bambine senza famiglia. Ai piccoli ospiti i genitori (e l'infanzia) sono stati strappati da drammi quotidiani (galera, droga e violenza) e ognuno porta su di sé i colpi, più o meno tangibili, del dolore.

Un anno dopo, sempre sul grande schermo, esce *L'Affido, una storia di violenza* (2017) di Xavier Lagrand: non è tanto un film sui minori di età fuori famiglia in senso stretto, ma semmai una storia di violenza coniugale e familiare, di un padre violento e di una separazione conflittuale. Nel raccontarla, però, Lagrand adotta soprattutto lo sguardo del piccolo Julienne e dei suoi spasmi che denunciano il sommerso più esteso della violenza contro i più vulnerabili.

Fra i documentari uno dei più recenti e riusciti è senz'altro *Dear Mama* (2023) di Alice Tomassini, un affresco dall'interno del sistema delle case famiglie e dei bambini e delle bambine che le abitano, prodotto dalla Società Italiana di pediatria (Sip) e visionabile su Rai Play. *Piccoli passi grandi sogni* (2021), invece, documenta l'esperienza educativa che i Salesiani mettono in pratica con i minori di età più a rischio e in particolare all'interno della rete dei Salesiani per il sociale, associazione di promozione sociale che coordina otto comunità sparse tra Campania e Puglia.

L'ultima citazione non è per un film o un documentario, ma per un podcast in cinque puntate, *Fuori Famiglia* (2022) appunto, dedicato ai care leavers, ossia ai giovani che, dopo un periodo trascorso al di fuori della famiglia d'origine (in casa-famiglia, comunità o in affido), a 18 anni e un giorno devono lasciare il sistema d'accoglienza. Le cinque puntate sono il risultato di un laboratorio di storytelling nato all'interno del Care leavers network, un progetto dell'associazione Agevolando che riunisce sul territorio nazionale una rete di ragazzi e ragazze fra i 16 e i 26 anni che vivono o hanno vissuto un periodo della vita "fuori famiglia". Può essere ascoltato anche su Spotify.

---

**FILMOGRAFIA**

*Con il sole negli occhi*, Pupi Avati, Italia, 2015.

*Sorry*, Enrico Grassetti, Italia, 2015.

*Butterfly Trip*, Yousif Latif Jaralla, Italia, 2015.

*Invisibili*, Floriana Bulfon e Cristina Mastandrea, Italia, 2016.

*La mia vita da zucchini*, Claude Barras, Svizzera, Francia, 2016.

*L'Affido, una storia di violenza*, Xavier Legrand, Francia, 2017.

*Io sono qui*, Gabriele Gravagna, Italia, 2017.

*Tumarankè*, Marta Tagliavia e Camilla Paternò, Italia, 2018.

*Il sogno dei minori*, Mohamed Kenawi, Italia, 2019.

*Isaac*, Alessandro Stevanon, Italia, 2020.

*Dall'accoglienza al diritto all'integrazione dei minori stranieri non accompagnati*, Maila Paone, Italia, 2020.

*Tutto il giorno davanti*, Luciano Manuzzi, Italia, 2020.

*Shadow Games*, Eefje Blankevoort e Els Van Drie, Paesi Bassi, 2021.

*Fuori Famiglia*, Care leavers network, Italia, 2022.

*Storia di A., sogni e battaglie di un minorenne solo in Italia*, Marco Stefanelli, Italia, 2022.

*Tori e Lokita*, Jean Pierre e Luc Dardenne, Francia, 2022.

*Dear Mama*, Alice Tomassini, Italia, 2023.

*Io capitano*, Matteo Garrone, Italia, Belgio, 2023.



**Istituto degli Innocenti**

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: [biblioteca@istitutodeglinnocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodeglinnocenti.it)

[www.minori.gov.it](http://www.minori.gov.it)

[www.minoritoscana.it](http://www.minoritoscana.it)

[www.istitutodeglinnocenti.it](http://www.istitutodeglinnocenti.it)

